

Il libro

PER SAPERNE DI PIÙ
storialetteratura.it

Una nuova edizione degli "Scritti letterari, filosofici e satirici": quando l'economista parlava ai milanesi del piacere e della felicità

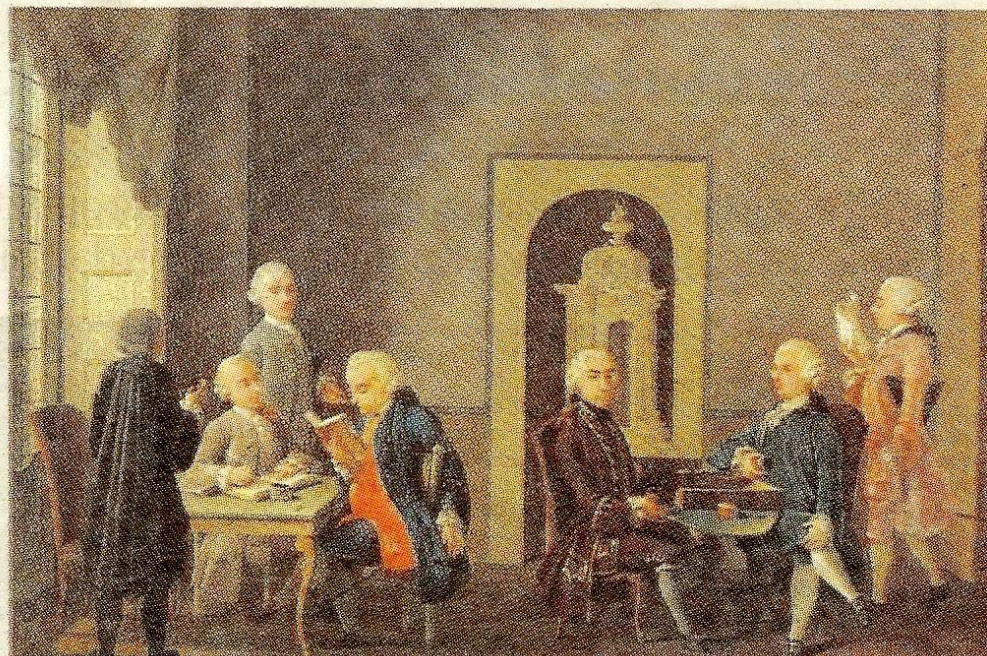
Un illuminista in salotto i discorsi semiseri di Pietro Verri



ROBERTO CICALA

«NON ci si diverte in nessuna parte del mondo tanto quanto in Milano» è il modo con cui il conte Pietro Verri prende in giro i colleghi aristocratici nel gennaio del 1763. Lo fa registrando uno dei tanti avvistamenti di comete, una moda del tempo per superare «i frequenti sbadigli e le incessanti prese di tabacco» nelle serate invernali dei palazzi nobiliari.

Il mondo dei salotti milanesi, ben conosciuto dall'economista e filosofo nato nel 1728 e considerato il fondatore della scuola illuministica lombarda, diventa il teatrino di testi sarcastici raccolti ora nell'edizione nazionale delle sue opere (*Scritti letterari, filosofici e satirici*, Edizioni di Storia e Letteratura,



L'ACCADEMIA DEI PUGNI
Pietro Verri è il secondo da destra. Nell'altra foto la statua di Verri a Brera

ra (visto «che s'è pubblicato il metodo della cura reale della fistola all'ano, è ormai tempo che si pubblichi il metodo del farsi Dottore in questa nostra città») e traduce la sua lezione morale in una riflessione interiore pur sempre dentro una dimensione illuminista. Sono le *Meditazioni sulla felicità* per «non cadere nella tentazione di comprare un piacere attuale a prezzo d'un dispiacere maggiore». Verri crede che occorra rivalutare l'«amore del piacere» cercando di dimenticare talvolta il «denaro che è la merce universale» per ogni cosa e fonte di dolore. Come per i soldi anche per i sentimenti serve equilibrio, non dimenticando che «l'infelicità è l'eccesso dei desideri», ancor più se sono «sul potere». Ma fra satira e filosofia le sue meditazioni si fanno tragiche quando riguardano la tortura non senza illusioni: «Mi pare impossibile che l'usanza di tormentare privatamente nel carcere per avere la verità possa reggere per lungo tempo ancora». Non a caso verrà da lui uno dei maggiori stimoli a Cesare Beccaria per la stesura di *Dei delitti e delle pene*.

Quando, sessantottenne, nel '96 presenza all'arrivo di Napoleone, matura il distacco dall'assolutismo illuminato per sostenere la necessità di un regime costituzionale. Con quest'idea si spegne l'anno dopo, durante una seduta notturna della Municipalità milanese, dove siede accanto a Parini, con l'ultima sua speranza che comunque «il dolore precede ogni piacere».

pp. 1128, euro 79). Non a caso il curatore Gianni Francioni mette in luce la capacità di Verri di fondere e frequentare contemporaneamente sia l'ambito economico che quello letterario. È proprio del 1763 il celebre *Saggio sulla grandezza e decadenza del commercio di Milano*, scritto mentre compone le *Meditazioni sulla felicità* accanto a pagine di denuncia ironica della società ambrosiana, ottenendo in quell'anno la riforma del sistema degli appalti delle imposte indirette.

Allievo dei gesuiti di Monza, dal 1750 è membro dell'Accademia dei Trasformati e ufficiale austriaco nella guerra dei Sette anni. Fratello di Alessandro, Pietro lega il suo nome allo sviluppo delle forze produttive della Lombardia quale «effetto della auspicata abolizione

di ogni vincolismo». Alle critiche risponde con una serie di almanacchi, quasi pasquinate. Per esempio colpisce la credenza popolare dell'astrologia prendendola a simbolo dei pregiudizi della classe dirigente che spesso «prima di tagliarsi le unghie o i capelli crede sia bene consultare l'attuale posizione delle sfere» ma arriva a descrivere satiricamente anche l'«astrologia giudiziaria» di «giudici che amministrano una giustizia lenta e indecifrabile». Alcuni dei suoi almanacchi anticipano i numeri del "Caffè", la rivista fondata nel '64 con il fratello e gli amici dell'Accademia dei Pugni in rapporto epistolare con gli enciclopedisti francesi Diderot e Voltaire (D'Alembert verrà a Milano per incontrarli). Quando comincia a essere stanco della società milanese, la colpisce con la sati-



L'ORIGINALE
I "Discorsi" di
Verri sulla felicità
e l'economia
stampati a Milano
nel 1781